

Diritti Nel 2008 passò il referendum contro le unioni

# Sì ai matrimoni gay Un giudice annulla il divieto in California

## L'ultima parola alla Corte Suprema

DAL NOSTRO INVIATO

NEWYORK — «Il voto popolare va rispettato, ma non c'è maggioranza di cittadini che possa imporre una discriminazione». Gli argomenti usati l'altra sera dal giudice federale di San Francisco Vaughn Walker sono forse ancor più importanti della sua decisione di cancellare il divieto di matrimonio tra coppie dello stesso sesso introdotto in California nel 2008 sulla base di un referendum popolare nel quale il 52 per cento degli elettori (7 milioni di cittadini) votò contro le unioni gay. La decisione del giudice distrettuale finirà in Appello e poi alla Corte Suprema. Walker sa che questo è solo l'inizio di un lungo processo e ha deciso (per ora) di mantenere la sospensione di questo tipo di matrimoni in attesa di una sentenza definitiva.

Una scelta prudente che non gli ha risparmiato le critiche feroci del fronte conservatore che lo accusa di far parte di una minoranza elitaria — quella dei magistrati — irrispetto-

sa della volontà popolare. La Corte distrettuale di San Francisco potrebbe essere un bersaglio ideale per questo tipo di attacchi, visto che ha fama di essere abbastanza «liberal», ma Vaughn Walker — un giudice di lungo corso nominato da Ronald Reagan negli anni '80 e poi confermato nell'incarico dal presidente Bush — non può certo essere dipinto come un iperprogressista.

Oggi l'America è profondamente divisa sulla questione delle unioni tra omosessuali con una tendenza prevalente contraria: cinque Stati (più la capitale, Washington) ammettono i matrimoni gay, mentre sono ben 30 gli Stati che, come la California, li hanno messi al bando introducendo il divieto nelle loro carte costituzionali. La legge federale non dà alcun riconoscimento ufficiale a questo tipo di unioni e la Corte Suprema, nella quale attualmente prevalgono i giudici conservatori, potrebbe anche ripristinare il divieto introdotto dagli elettori che hanno votato la «Proposition 8».

Walker, però, ha costruito una sentenza molto limpida, basata su argomenti che saranno difficili da sovvertire. È soprattutto per questo che il fronte progressista ieri ha festeggiato con grande enfasi un giudizio che nasce dal ricorso di alcune coppie gay e dallo sforzo congiunto di due grandi avvocati — il conservatore Theodore Olson e il progressista David Boies — divenuti celebri dieci anni fa per aver combattuto (allora su fronti opposti) davanti alla Corte Suprema nella causa sulla legittimità dell'elezione a presidente di George Bush, dopo il contestato testa a testa col democratico Al Gore.

In sostanza Walker ha dato ragione alle coppie che hanno fatto ricorso riconoscendo che effettivamente la messa al bando delle unioni gay viola il Quattordicesimo emendamento della Costituzione, quello che garantisce uguale protezione e uguali diritti a tutti i cittadini. Nelle due settimane e mezzo del dibattito, tenutosi in gennaio, il giudice ha

cercato di gestire il caso con trasparenza e linearità cercando di far emergere, al di là del formalismo giuridico, la forza degli argomenti razionali. E ha invitato gli oppositori delle unioni tra persone dello stesso sesso a illustrare i danni che ciò può arrecare alla società.

La conclusione da lui ora raggiunta è che i fautori della messa al bando non sono riusciti a dimostrare razionalmente che queste unioni possono «fare del male alla società o all'istituzione del matrimonio». L'opposizione ai matrimoni gay, ha spiegato Walker, è apparsa motivata da una visione morale che porta molti a disapprovare questo tipo di unioni. Ma, aggiunge il giudice, «la disapprovazione morale da sola è una base impropria per negare diritti fondamentali» come quello a non essere discriminati. Diritti che non possono essere sopposti a voto.

Una sentenza che è solo il primo tassello di una lunga battaglia, ma che potrebbe anche produrre un terremoto negli altri Stati che hanno introdotto il divieto.

**Massimo Gaggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

